

I politici oggi

Direttore de “*L’Araldo*”, editore ormai in pensione, per diletto mi dedico a parecchie attività, tra le quali l’orto e l’agricoltura.

Quest’anno mi è venuto in mente di seminare un granoturco antico, il Pignoletto rosso, buonissimo per fare la polenta, ma non conveniente secondo i canoni gestionali di oggi.

La coltura impostata in un piccolo appezzamento, alla fine ha prodotto buoni frutti, a parte la questione di alcune pannocchie (casualmente le più belle) roscchiate dai topi di campagna.

All’inizio ciò mi ha irritato, ma ripensandoci mi sono domandato: “*Cosa sono una decina di pannocchie su 500? Questi poveri topini campagnoli dovranno pur mangiare!*”.

Ragionandoci, ho collegato la politica ai topi, con una differenza: questi topini hanno delle necessità alimentari ma si accontentano di poco, il politico no; non è più il politico degli anni ’30/40 del Novecento, che era chiamato “onorevole” poiché si sacrificava alla collettività.

Famose sono le rinunce ai mandati di alcuni parlamentari e senatori al Re, poiché non se lo potevano permettere prendendo solo un rimborso spese, erano dei poveri “*Munsù Travef*”.

Oggi far politica e sindacalismo, per politici e sindacalisti, è un affare che senza tanta fatica e ingegno, procura stipendi, benefici, pensione ed altro ancora, cose che i politici dell’Ottocento e della prima metà del Novecento nemmeno si sognavano, come pure i sindaci e i consiglieri regionali.

Di questo aspetto ci sarebbe da parlarne a lungo, ma mi fanno pena quei topini di campagna, e non posso biasimarli se per sopravvivere mi hanno fregato 10 pannocchie; se dovessi fare un paragone con i politici e i sindacalisti di oggi, dovrei farlo con le pantegane di fogna.

La lotta nella politica e nel sindacato, ormai non è più per gli ideali o il benessere della collettività ma per gli interessi personali, è solo una corsa all’accaparramento delle poltrone dove non tutto viene fatto all’insegna dell’evoluzione e del benessere della collettività, ma dove in realtà il cittadino viene utilizzato come servo della gleba e mero strumento del potere.

Tutto ciò pianificato dalla massa di burocrati, anch’essi facenti parte del sistema che li ha generati.

A seguito di ciò vi proponiamo una breve storia degli stipendi dei parlamentari, di Paolo Pagliaro *.

Nel giugno del 1900 venne eletto deputato alla Camera per il collegio di San Pier d’Arena Pietro Chiesa, che fu quindi uno dei primi operai a entrare in parlamento. I suoi compagni, portuali come lui, raccoglievano denaro per mantenerlo a Roma, tanto era importante che Chiesa li rappresentasse. Un suo collega, il deputato-contadino Pietro Abbo, socialista di Lucinasco, non disponendo del denaro sufficiente per pernottare a Roma, usufruiva del cosiddetto “permanente” rilasciato dalle Ferrovie dello Stato per dormire sul

* “Storia e stipendi dei Parlamentari” da sito internet “9colonne” - 3-4-2021.

treno Firenze - Roma andata e ritorno, rientrando quindi il mattino in tempo per l'apertura dei lavori della Camera. All'epoca solo chi era benestante poteva permettersi di sedere in parlamento.

Quando, nel 1912, fu introdotta l'indennità parlamentare, Abbo poté dormire a Roma e Pietro Chiesa poté fare a meno della colletta dei compagni.

Per aggirare lo Statuto Albertino che prevedeva che "l'esercizio delle funzioni di senatore o deputato non poteva essere retribuito", l'indennità venne giustificata come rimborso delle spese di corrispondenza. Una furbata non molto diversa da quella escogitata in tempi più recenti, quando i rimborsi elettorali sostituirono il finanziamento pubblico abrogato dal referendum.

L'indennità parlamentare fu introdotta nell'ordinamento italiano nel 1912, a corredo della riforma voluta da Giolitti di estensione del suffragio a quasi-universale maschile.

Si deliberò con quella legge elettorale che i deputati ricevessero (dalla ventura legislatura) 2.000 lire quale compenso per spese di corrispondenza e 4.000 lire come indennità di mandato all'anno. Non avrebbe avuto titolo a quest'ultima indennità il deputato percettore di stipendio, retribuzione, assegno o pensione a carico di una pubblica amministrazione (se tali emolumenti fossero stati inferiori a 4.000 lire, l'indennità sarebbe stata pari alla differenza).

Invero lo Statuto albertino statuiva la gratuità del mandato parlamentare (art. 50: "Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità"). Diversamente in assenza di un procedimento rafforzato per la sua modificazione, si riteneva che lo Statuto potesse essere modificato dalla legge ordinaria, deliberata dal Parlamento interprete della volontà della Nazione.

L'indennità fu allora introdotta per la sola Camera dei deputati. Per il Senato del Regno (che era di nomina regia e vitalizio) sarà dapprima autorizzata (con la legge 5 aprile 1920, n. 395) l'assegnazione di un gettone di presenza. Indi la legge 24 maggio 1925, n. 790 stabilì che a ciascun senatore e deputato fosse corrisposta una somma annua di 15.000 lire "a titolo di rimborso di spese inerenti al loro ufficio" (e che di tale somma non fosse ammessa né rinuncia né cessione né sequestro), circa 20.620,03 euro attuali.

Un enorme balzo si è realizzato con la legge attuativa n. 1102 del 1948 (con previsione di una indennità mensile di 65.000 lire, nonché di un rimborso spese per i giorni di seduta cui i parlamentari partecipassero - diaria questa da determinarsi dagli Uffici di presidenza delle rispettive Camere).

Nel frattempo, in questi cento anni sono cambiati il mondo, la natura dell'impegno politico e i compensi dei parlamentari.

Oggi, dopo i tagli apportati al termine della scorsa legislatura l'indennità lorda raggiunge la cifra di 10.435 euro, al netto mediamente 5.000 euro. Il rimborso per le spese di soggiorno a Roma è di 3.500 euro, soggetto ad una decurtazione giornaliera di 206 euro per ogni seduta saltata dal parlamentare. Il terzo introito è costituito dal rimborso per le spese di segreteria, con una soglia massima di 3.700 euro. Il 50% di questo rimborso è forfettario, l'altra metà deve essere rendicontata.

Quanto guadagnano oggi i deputati e i senatori italiani

Stipendi parlamentari, quali sono i più alti in Europa?

Ecco quanto spende l'Italia.

Attualmente i deputati italiani hanno diritto ad un'indennità lorda di 11.703 euro.

Al netto sono 5.346,54 euro mensili più una diaria di 3.503,11 e un rimborso per spese di mandato pari a 3.690 euro. Ad essi si aggiungono 1.200 euro annui di rimborsi telefonici e da 3.323,70 fino a 3.995,10 euro ogni tre mesi per i trasporti.

I senatori invece ricevono un'indennità mensile lorda di 11.555 euro.

Al netto la cifra è di 5.304,89 euro, più una diaria di 3.500 euro cui si aggiungono un rimborso per le spese di mandato pari a 4.180 euro e 1.650 euro al mese per rimborsi forfettari tra telefoni e trasporti.

Gli stipendi dei parlamentari italiani sono i più alti in Europa, seguono Austria e Germania, 4,23 volte lo stipendio medio italiano.

Pubblicato il 02/03/2021 (money.it)

Gli stipendi dei Magistrati

Un accenno, infine, anche alle retribuzioni delle toghe della Consulta. La retribuzione lorda del presidente è pari a 549.407 euro annui, mentre quella di un "semplice" giudice è pari a 457.839 euro. Non vogliamo dimenticare le pensioni degli alti magistrati. La Corte Costituzionale ha previsto di pagare ai suoi ex giudici e loro superstiti mediamente 200.000 euro all'anno per ogni singolo pensionato. Cifre che spiegano perché la consulta bocciò il (minimo) taglio alle loro pensioni d'oro proposto dal governo Monti.

Anche i sindacati hanno i loro privilegi

Il sindacalista Bonanno, grazie alla legge Treu del '97, ha trasformato lo stipendio, comunque congruo, da 170.000 euro a 380.000 annui di pensione.

Inoltre, i sindacalisti di basso livello percepiscono una pensione pari al 65% in più dei comuni lavoratori. Ad esempio: Antonino Sorgi, presidente nazionale dell'Inas Cisl: 77.000 euro di pensione, 100.000 euro di compenso Inas e 77.000 euro come compenso Inas immobiliare, per un totale di 254.000 euro annui.

Valeriano Canepari, ex presidente Caf Cisl Nazionale, 97.170 euro di pensione, più 192.071 euro a capo della Usr Cisl Emilia Romagna: totale annuo, 289.241 euro.

Non bisogna dimenticare che anche tutto l'apparato burocratico, di stato e parastato ha giovato di tutto ciò. Dobbiamo ricordare che le associazioni sindacali sono esentate dalla rendicontazione e dalla presentazione della dichiarazione dei redditi, mentre tutte le altre associazioni ne sono obbligate, nonostante l'enorme ricavo di circa 200/250 euro per lavoratore tesserato, e pertanto non pagano nemmeno le tasse.

Non bisogna dimenticare tutto l'apparato burocratico, come i dirigenti delle ASL euro 14.000 al mese, tutta la magistratura che con una legge ha allineato gli stipendi di politici e magistrati, che nel 1995 percepivano circa 11.800.000 lire, nel 2000 erano arrivati a 24 milioni di lire.

Ma la chicca è il nostro attuale presidente del Consiglio (non eletto dal popolo, ma imposto dalle *lobbie*):

Da “Il Fatto Quotidiano”: “*La gestione del futuro previdenziale è affidata al premier, definito un ‘baby pensionato’ che ha ottenuto l’assegno previdenziale con quota 99. Draghi è andato in pensione nel 2006 a 59 anni, considerando 40 anni di lavoro e il riscatto della laurea. E l’assegno mensile che incassava era pari a 14.843,56 euro mensili lordi*”, più lo stipendio da *premier* di circa 80.000 euro annui.

Nei suoi anni di lavoro ha potuto vantare rilevanti stipendi da dirigente dello Stato visto che è stato direttore del Tesoro fino al 2001 e poi, dal 2002 al 2005, *vice-chairman* e *managing director* di Goldman Sachs International dei quali non abbiamo informazioni. Poi nel 2006 ha assunto l’incarico di governatore della Banca d’Italia, che gli ha permesso di maturare un’indennità che, nell’anno di conclusione del mandato, il 2011, raggiunge i 757.714 euro per non produrre nulla.

Come se ciò non bastasse, il 18 novembre 2021 abbiamo dovuto assistere all’ignobile farsa della spartizione delle cariche Rai, che equivalgono a circa 200.000 euro annui, ed al tentativo dei *peones* di percepire la pensione anche in caso di scioglimento anticipato delle camere.

Ci vengono a dire che tutti questi sono “diritti acquisiti”; certo, se li sono creati alla faccia di un popolo “idiota”, tenuto al guinzaglio con lo scontro tra destra e sinistra, industriali e operai; così in questo *bailamme* nessuno si è accorto di niente. Intanto la politica, la magistratura, i sindacati e la burocrazia si sono impadroniti, e continuano ad abusare del sistema.
Bella democrazia!

Roberto Chiaramonte

Confronto tra stipendi dei parlamentari e degli operai

ANNI	PARLAMENTARE			OPERAIO		RAPPORTO STIPENDI
	INDENNITA'	RIMBORSI	TOTALE	STIPENDIO		
1946	25.000	15.000	40.000	13.000	} Lire	3,08
1947	50.000	15.000	65.000	20.000		3,25
1948	65.000	60.000	125.000	36.000		3,47
1963	65.000	435.000	500.000	62.000		8,06
1975	1.067.000	254.000	1.321.000	227.083		5,82
1977	1.114.686	270.000	1.384.686	342.083		4,05
1982	3.618.564	750.000	4.368.564	745.167		5,86
1987	5.880.458	837.000	6.717.458	1.077.083		6,24
1995	7.811.690	4.001.100	11.812.790	1.549.666		7,62
2000	9.237.228	15.332.000	24.569.228	1.762.812		13,94
2002	5.100	9.064	14.164	948	} Euro	14,94
2004	5.522	10.041	15.563	1.034		15,05
2006	5.635	10.041	15.676	1.096		14,30
2012	5.247	8.783	14.030	1.095		12,81

Fonte: Elaborazioni per l'Espresso su dati Ansa, Banca d'Italia e Camera dei Deputati

Nota: Cifre dal 1946 al 2000 in lire. Cifre dal 2002 ad oggi in euro



La pensione di Amato è di circa 19.000 euro mensili.

Tabella di confronto tra gli stipendi dei parlamentari e quelli degli operai, dal 1946 al 2012.